

Prezzi d'Abbonamento:

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta)
Anno f. 8
Semestre f. 4
Trimestre f. 2
Per l'estero franchi 20
Singolo numero soldi 14: arretrato soldi 20.

Il Pensiero Slavo

(Prima: "Diritto Croato")

Giornale politico-letterario

Uffici di Redazione ed Amministrazione: Trieste, Via S. Nicolò, N. 1, p. II

D. Ant. Jakš, Direttore, editore e redattore responsabile.

Inserzioni:
In IV pagina 10 soldi la linea
In III pagina 8 soldi la linea
I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Lettere non affrancate si respingono.
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.

Un millennio slavo

Coll'anno corrente si compie un millennio della morte dello Car del Grande Moravia, Svatopluk

Secondo la leggenda, questo potente monarca slavo avrebbe finito i suoi giorni sotto il ruvido sajo dell'eremita, ad espiazione dei propri peccati, dei quali lo travagliava il rimorso. Grande era stato il peccato di Svatopluk in odio al proprio zio, lo Car Rastislav, al quale va riconosciuto il merito indimenticabile, di aver fatto venire gli apostoli slavi Cirillo e Metodio nell'Occidente slavo.

Lo Car Svatopluk sfogò poscia terribilmente la propria vendetta contro i tedeschi i quali avevano fatto languire nel carcere Rastislav e Metodio: egli spezzò le catene della schiavitù con cui gli stranieri avevano tenuto avvinti gli oppressi slavi, e fondò quel vasto dominio slavo-occidentale che fu la Gran Moravia, e del quale la memoria è tanto cara ad ogni slavo.

Se anche era stato grande il peccato di Svatopluk, nondimeno fu grande la sua benevolenza verso lo Slavismo allorché, tormentato dalla voce della coscienza e giunto all'apice dell'assoluto potere imperiale, egli volle continuare e condurre a compimento l'opera di Rastislav, degna d'imperitura ricordanza.

In seguito alle insistenze di Svatopluk, accondiscese il romano pontefice Giovanni VIII ad ampliare la concessione fatta dal proprio predecessore Adriano II allo Car Rastislav, trasformando in una formale istituzione ecclesiastica la liturgia slava.

La parola del romano Imperatore d'Occidente a favore degli equi attributi di una colta nazione slava si tradusse in atto, grazie alle infesse premure dei due santi apostoli slavi, durante il regno dello Car Svatopluk.

I Patriarchi dell'impero romano orientale ed occidentale hanno impartita la loro sanzione all'opera di cultura slava nel grande impero moravo, e si fu precisamente a richiesta di Svatopluk, che Giovanni VIII elevò nell'874 dell'era cristiana, il santo apostolo slavo Metodio alla dignità di metropolita. Per tal modo, il dominio di Svatopluk ottenne anche in linea ecclesiastica la agognata indipendenza, avendo una propria sede metropolitana, che era immediatamente sottoposta a Roma. Anzi, Giovanni VIII divenne, in progresso di tempo, il più zelante difensore della importantissima metropoli morava, la quale prometteva di accogliere nel proprio grembo tutto il vasto mondo slavo. molto più, che nell'880 Giovanni VIII, mediante una Bolla, diretta a Svatopluk, non soltanto confermava il santo apostolo degli Slavi nella dignità di metropolita, ma eziandio estendeva la di lui giurisdizione su tutto il clero slavo e latino nell'impero di Svatopluk, approvando inoltre nuovamente, in forma solenne, l'uso della lingua vetero-slovenica nel servizio divino.

In questa solenne sanzione della chiesa slava da parte di Roma e di Costantinopoli, durante un'epoca in cui non era avvenuto ancora lo scisma, che molto più tardi, dipendentemente dalle crociate, occasionò la divisione della Chiesa in orientale, ed occidentale, — in questa solenne sanzione, diciamo, si riscontra il riconoscimento dello Slavismo quale un complesso di popoli che possedevano cultura, letteratura, lingua e scrittura propria, ed erano parificati ai Romani ed ai Bizantini da parte delle supreme autorità ecclesiastiche

e politiche, cioè dall'imperatore bizantino e dal Patriarca di Costantinopoli, come pure dal romano Pontefice.

Il grande impero moravo dei Mojmiridi era il campo in cui esercitavasi l'apostolato dell'idea e della cultura slava ad opera del metropolita Metodio e dei suoi discepoli.

In linea politica, lo Car Svatopluk era stato il fondatore d'un impero slavo, di cui l'importanza nella storia universale viene caratterizzata dal celebre istoriografo slavo, Palacky, colle seguenti parole:

"In mezzo alla vasta zona slava incominciò, colla cooperazione di Rastislav e di Svatopluk, a formarsi un nucleo, del quale il felice prosperamento prometteva, col progredire del tempo, un grandioso sviluppo di cristiana, ed in pari tempo nazionale cultura. Il favore che tale nucleo slavo doveva godere tanto da parte di Roma che di Costantinopoli, gli garantiva uno sconfinato successo. Obbedendo ad interni ed esterni impulsi, tutte le schiatte slave si sarebbero, un po' alla volta, unite a questo nucleo e ne avrebbero adottato, se anche non nuove costituzioni politiche, pure in ogni caso la nuova cultura europea ed anche nazionale, nonché le arti e le industrie, ma prima d'ogni altra cosa l'unità della lingua, della scrittura e della letteratura.

Nella stessa guisa come nell'Occidente, sotto l'influenza di Roma si era sviluppata la monarchia dei Franchi, parimenti avrebbe dovuto sorgere nell'Oriente, non senza che vi influisse lo spirito bizantino, un grande impero slavo, e l'Europa Orientale avrebbe assunto già da un millennio un aspetto tutt'altro diverso da quello che in realtà si riscontra."

Violenti vicende politiche determinarono la caduta dell'impero dei Mojmiridi: i successori di questi ultimi, i Premyslidi in Boemia, furono impediti di continuare l'opera di Rastislav e di Svatopluk, ed i perseguitati seguaci di Metodio dovettero fuggirsene verso l'Oriente ed il Mezzogiorno, dove la chiesa slava fu fondata presso i Croati e i Serbi.

Secondo la nota leggenda, lo Car Svatopluk, nel presentimento degli avvenimenti che dovevano svolgersi in un prossimo avvenire, avrebbe raccomandato ai propri figli la concordia: ma i figli non seguirono il consiglio del padre, il quale pur esso in passato aveva turbato la concordia nella casa dei Mojmiridi colla propria fellonia contro Rastislav.

Già allora cominciò a serpeggiare la discordia tra gli Slavi, e l'impero moravo venne diviso.

Nel momento in cui lo Slavismo — grazie al proprio riconoscimento tanto da parte dell'Oriente che dell'Occidente, quale nazione di cultura con ufficio divino in lingua slava, con scrittura e letteratura propria, — si accingeva a prendere un alto posto nella storia del mondo, il demone della discordia ebbe a distruggere l'opera dei santi apostoli slavi Cirillo e Metodio come pure ad annientare l'impero degli Car Rastislav e Svatopluk. La sorte di questi due grandi monarchi slavi equivale ad una tragedia anche per quel che riguarda la loro stessa opera.

Giunto ad declinare della propria vita, lo Car Svatopluk si è pentito della discordia che pesava quale una maledizione sulla dignità dei Mojmiridi, ed in questo anno in cui ricorre il millennio della sua morte conviene che anohghi gli Slavi si pentano della discordia che sin dal tempo dell'impero moravo pesa come un anatema sopra di essi. Altrimenti saranno condannati a lotzare in eterno per la propria esistenza.

UN NUOVO LIBRO

sulla Russia.

Tutto ciò che può far dire l'ignoranza più crassa, tutto ciò che può suggerire la malafede più raffinata, tutto sul conto della Russia è stato detto e ripetuto fino alla sazietà, fino alla noia, fino alla nausea da coloro che — siano essi umili reporters, giornalisti brillanti o gravi pubblicisti — con maggiore o minore sussiego s'atteggiano ad illuminatori della pubblica opinione in Europa, a vessilliferi della civiltà occidentale.

Il denigrare scioccamente o perfidamente il grande impero slavo è ormai cosa abituale in Occidente: ne hanno fatto quasi una moda, un vezzo, un vanto. Le pubblicazioni sulla Russia si seguono quindi spaventosamente rassicuranti, uniformi, monotone: articoli di giornali, opuscoli o grossi volumi, sono di solito, meno poche lodevoli eccezioni, torbidi beveroni, ora insipidi ora piccanti, preparati a farragine di frodole e di corbellerie, di accuse e di calunnie, che certi "illustratori" di paesi e di popoli fanno ingollare ai molti imbecilli, ai molti ingenui, ai molti creduloni sparsi sulla faccia della terra.

Come avviene ciò? Come spiegarsi tanta ignoranza da una parte e tanta malafede dall'altra?

Uno scrittore tedesco, F. Meyer von Waldeck, rivolse una volta tali domande ai suoi compatrioti, volendo sapere il perché di tante inesattezze, di tante fole, di tante malignità sulla Russia diffuse in Germania dalla stampa partigiana e dai poco conscienciosi compilatori di libri. Wie ist das denkbar bei der vögelhaften deutschen Gründlichkeit und Gewissenhaftigkeit? E alludendo ai rigidi, stolidi pregiudizi nutriti in Germania sul conto della Russia, rispondeva con tristezza e con rossore: An Russlands Grenze verhält die deutsche Gründlichkeit und Gewissenhaftigkeit ihr Haupt.

Ciò che il Meyer von Waldeck diceva dei suoi connazionali dieci anni fa nella prefazione alla sua opera Russland-Einrichtungen, Sitten und Gebräuche, può dirsi in generale ancor oggi non solo di essi, ma dei Tedeschi dell'Anstria, dei Magiari, degli Inglesi e degli Italiani. I loro giornalisti e pubblicisti possono schivare solamente, esatamente, conscienciosamente su qualunque popolo, su qualunque paese sia questo pure lo Zululand o la Patagonia; ma giunti al confine della Russia, essi si velano il capo, e chiudono gli occhi alla verità, e in ciò che scrivono sulla Russia, v'è di tutto fuorché sodezza, esattezza, conscienciosità.

E' una regola che non tutti sognano, negli ultimi anni specialmente si ebbero a notare non molte, ma lodevolissime eccezioni. La Russia, come tutti i grandi calunniatori, ha il privilegio di poter riguardare serena, impassibile l'opera del lillipuziani suoi detrattori: quel grande galantuomo che è il tempo fa meglio di nessun altro le sue vendette, e la riabilita dinanzi agli occhi di coloro che si staccano e si consumano ciecamente, inutilmente a denigrarla.

Fra i popoli occidentali, usi a dirne di ogni colore sulla Russia, sorge di quando in quando taluno che, sincero ed onesto, prova il bisogno di insorgere risolutamente contro quella stolido mania di denigrazione — di dire la verità, la pura e semplice verità, là dove non si udivano che menzogne, di far udire una parola seria e ragionevole là dove non si faceva altro che ripetere le più solenni corbellerie.

Che cosa, p. es., non si è scritto e non si scrive in Italia sulla Russia? Ebbene, anche in Italia, fra tanti ignoranti e fanatici detrattori, si è trovato finalmente un galantuomo che si è presa la cura di studiare seriamente il grande impero slavo ed ora offre ai compatrioti i risultati dei suoi studi in un libro che va annoverato, senza esagerazioni, nel numero delle più belle e pregevoli opere pubblicate negli ultimi anni sulla Russia in Europa.

Questo galantuomo è il signor Tommaso Carletti, segretario della legazione italiana a Pietroburgo, e il suo libro è un grosso volume di 500 pagine recante il titolo La Russia Contemporanea, edito dai fratelli Treves di Milano.

Il signor Carletti può dire con orgoglio di avere riempito col suo libro una lacuna e di avere recato un tributo non lieve alla coltura del suo paese, dove la Russia è così poco conosciuta e così male giudicata.

L'autore della Russia contemporanea deplore le false tradizioni e gli assurdi pregiudizi che intorno all'impero degli Car dominano fra i suoi compatrioti, ai più dei quali parlando della Russia si presenta l'immagine della Russia anteriore a Pietro I Grande, la Russia di Alessio Mihajlovič, la Russia del secolo XVII, non la Russia di Alessandro III, la Russia del secolo XIX.

Anche in Italia — è vero — ci sono degli individui che condanno le cose russe. Ma — osserva il Carletti — le classi colte, le classi eccitate, dirigenti, hanno da noi un concetto così chiaro, così pieno della Russia, come stranamente lo hanno

della Germania, della Francia, dell'Inghilterra e che so io? Non parlo dal punto di vista geografico, storico; certo sono a noi noti i confini della Russia, la sua estensione, la cifra della sua popolazione, e, così all'ingrosso, l'organismo politico. Ma lo stato sociale della Russia ci è quasi completamente sconosciuto. Della sua coltura, della sua civiltà che cosa ne sappiamo? Abbiamo un'idea esatta del nihilismo? Che rappresentano veramente nella vita russa quelle correnti d'idee che si chiamano slavofillismo, panslavismo, antisemitismo? E anche delle forme di governo abbiamo proprio un'idea esatta? E la splendida letteratura russa ci curiamo di conoscerla? All'infuori di qualche romanzo di Tolstoj, di Turgenjev e di Dostojevskij, della letteratura russa poco ci è noto Puškin, Gogol, Lermontov, Nekrasov, Majkov, Gončarov, Pisemskij li conosciamo appena per sentito dire. Rubinstein ci è noto, ma non ci sono noti, o assai poco, Glinka, Čajkovskij, Šerov e tanti altri. In verità, le cognizioni che noi abbiamo della Russia sono scarse, frammentarie, stracci di azzurro tra la nuvolaglia che ci nasconde il resto, o affatto erronee. Quel po' che sappiamo della Russia ci viene di seconda mano dai Francesi.

Il Carletti confessa con onesta franchezza ch'egli stesso, prima di essere entrato in Russia e di averla studiata, aveva poca conoscenza delle cose russe e un buon dato di ciaripami rettorici, epperò male giudicava quel grande paese. «Io figuravami la Russia — egli scrive — come un paese appena uscito dalla barbarie, con una civiltà affatto superficiale, come a dire una patina, una vernice, presa a prestito dai popoli occidentali; che a raschiare il russo avrei trovato sotto non il cosacco, ma il prodotto di varie razze decadute e non ancora sviluppate. La Russia per me era ancora il paese degli Sciti, con un po' d'alluminatura bizantina, con un certo apolvero di coltura occidentale; in conclusione un paese che ha ancora molto da camminare per raggiungere noi vecchi popoli occidentali, eredi più o meno diretti di Atene e di Roma. — Ricognobbi poi che le mie idee della Russia erano in gran parte errate: dove credevo di far conoscenza colla barbarie, trovai gentilezza di costumi, amore e aspirazioni verso le più alte idealità umane, coltura non superficiale, ma larga e profonda; raschiai il russo delle alte classi e lo trovai l'uomo più colto, più affabile, più innamorato di progresso e di civiltà; raschiai il russo degli strati sociali meno elevati, e sotto la ruvida scorza del muck trovai non il barbaro scita, ma l'uomo onesto e caritatevole del Vangelo; certo avvisai qua e là lacune, rinvenni difetti, ma lacune e difetti facilmente spiegabili, quando si discorrono le vicende storiche del popolo russo. — si ponga mente alle condizioni di clima, di suolo e via dicendo — Allora giudicai la Russia con perfetta serenità d'animo e con intelletto d'amore; ebbi rimorso dell'erroneità e inesattezza delle mie idee, e provai un certo senso di scoramento, pensando quanto spesso fallaci siano i giudizi che si emettono su questo o su quel popolo, prima di averlo a fondo conosciuto, prima di essersi vissuto in mezzo, interpretando la storia a modo nostro, trascurando le cognizioni etniche, climatologiche e fisiche, aggiungendo piena fede a quelli che fanno mestiere di viaggiare e metter giù sulla carta le loro impressioni: i quali sono la più parte studiosi dell'effetto, della frase, del ricamo e non della verità; fanno, come Hegel, l'idea principio dell'essere e del conoscere, poiché non sono capaci di spogliarsi dei loro preconcetti e pregiudizi, e procacciano di tirar i fatti ad adattarsi a questi. la realtà all'idea. I fenomeni alla tesi, più spesso solleciti di lusingar l'orgoglio nazionale che di dir ciò che è; avanti occhi di luce per ciò che è inferiore alla gloria paesana, ma occhi di mollesco per tutto ciò che è superiore.

E dopo aver notato tutto ciò, il Carletti ha compreso quanto fosse utile e interessante studiare un popolo che ha già allargato il suo dominio sovra tanta distesa di terra quanta appena le aquile romane poterono cingere col loro volo audace. «Si dia un'occhiata — egli esclama — alle carte geografiche; una settima parte del nostro globo è in mano ai Russi. Ferrovie arditissime già si allungano come enormi tentacoli verso paesi di cui Marco Polo favoleggiò; 8000 verste di ferrovia riallacceranno, tra non molti anni, la santa città di Mosca e la civiltà europea all'orientale, Vladivostok, attraverso le steppe nevose e i fiumi ghiacciati della Siberia; dai mari polari al Pacifico, vaticinato Mediterraneo dell'umanità futura, dal Baltico al Mar nero, navigato un dì dalle superbe galie di Genova e di Venezia, il vessillo russo diegna al vento i suoi tre colori; sotto le brume del nord, sotto l'azzurro cielo del mezzodi, il nome del bianco Car eccl'egria come il nome di un seme e di un padre. — Non varrà egli la pena di essere studiato quest'impero immenso, popolato da tante giovani, vigorose, che hanno poca storia ma grande avvenire, che hanno scarsa tradizione ma superbi ideali, che non raggiungeranno ancora il massimo del loro sviluppo e della loro potenza, che possono dire coll'apoteosi poeta, Giovanni Kolar: «Noi sappiamo ciò che gli altri

hanno fatto, ma non una parola che noi faremo» — la cui missione nella storia ha pertanto tutta la grandezza e la maestà dell'Igigato?

E il Carletti studiò la Russia — la studiò per più anni, con vivo interesse e amore. La Russia contemporanea si è frutto, lo dice egli stesso, di un soggiorno di circa quattro anni in Russia e di un amoroso studio delle cose russe. Il suo non è uno di quei brillanti ma vuoti libri di ricordi, di note, d'impressioni di viaggio, ma un complesso di studi seri e conscienciosi. Il Carletti non ha voluto cogliere i lati più pittoreschi e originali della Russia; egli si è soffermato a indagare più che la materialità della vita, le correnti ideali che agitano il popolo russo. «Oggi — egli osserva — conoscere un paese non significa paramente e semplicemente ammirare ciò che v'ha di pittoresco nel costume nazionale, ciò che v'ha di tipico nella danza o di caratteristico nelle canzoni del popolo; oggi per conoscere un popolo è mestieri indagare l'intimità del carattere, le aspirazioni che lo agitano, le correnti ideali che lo traversono, allo scopo di determinare, con quella maggiore approssimazione che sia possibile, la sua azione nella storia che si ha ancora da svolgere, la sua funzione nell'umanità che ha ancora da venire.

«Sono poche parole, ma che mostrano a sufficienza la serietà d'intendimenti con cui il giovane diplomatico italiano si è accinto a studiare l'impero russo; e di tale serietà d'intendimenti recano l'impronta tutti i libri capitolati di cui si compone La Russia contemporanea, e di cui ognuno meriterebbe un esame a parte.

Split (Spalato), aprile. B. Moraki.

A Dieta chiusa.

(A proposito di alcune considerazioni.)

In uno degli ultimi numeri del nostro giornale abbiamo osservato: «Pare che il Governo verso la fine della scorsa sessione della Dieta istriana di Parenzo abbia fatto comprendere ai deputati, formanti ancora la maggioranza nell'aula di S. Francesco, di dover assumere per l'avvenire un altro contegno di fronte ai deputati slavi della Dieta e di fronte ai 170.000 croati-sloveni dell'Istria; e ciò non certo per amore verso gli Slavi, ma perchè così lo esigono le attuali circostanze.»

A queste parole troviamo opportuno d'aggiungere oggi le seguenti: Sembra che una buona parte della maggioranza di cui sopra, abbia accettato il consiglio del Governo, come s'eruisce, se non da altro, dal fatto che le petizioni, presentate in lingua croato-slovena verso la fine della scorsa sessione vennero accettate.

Senonchè questa sola così insignificante «concessione» bastò ad alcuni poco liberali membri della prefata maggioranza e ad alcuni periodici, che non amano nulla di meglio che di seminar zizzania tra Italiani e Slavi, per accusare la maggioranza stessa dell'ordine di lesa patria italiana al di qua dell'Adria.

Da qui le dimissioni dei deputati italiani Costantini e Frangiacomo; da qui il teatrale disdegno d'un periodico di Pola, redatto ed ispirato da rinnegati — da quei rinnegati, cioè, che sistematicamente s'oppongono a qualsiasi accordo tra i due elementi del paese; e ciò perchè nel seminar zizzania trovano il proprio tornaconto.

A questi pochi membri della maggioranza e a questi rinnegati, «L'Istria» di Parenzo — l'organo ufficio della maggioranza stessa e quindi dell'intero partito italiano della provincia — ebbe a rispondere tempo fa per le rime con due articoli, che riteniamo opportuno di riprodurre — sebbene un po' tardi — se non per altro per far vedere ai nostri lettori che pur una buona parte dei meglio pensanti patrioti italiani dell'Istria sono in procinto — se per forza, o per amore, poco importa d'indagare — di spianare la via ad un modus vivendi tra italiani e slavi della provincia, non curandosi punto del cicalaccio di certa stampa la quale non ha nulla da perdere né da guadagnare.

Ecco quanto scrive in proposito il succitato giornale del 10 p. s. sotto il titolo Considerazioni sulla passata sessione dietale:

«Ora che abbiamo esaurito la pubblicazione dei protocolli delle sedute dietali, crediamo opportuno di passare a qualche considerazione.

«E prima di tutto ci si affaccia spontaneo, per quanto spino, il quesito del nuovo atteggiamento preso dalla minoranza dietale, sia nei rapporti col Governo, sia in quelli colla Presidenza — rapporti che furono già dalla stampa commentati e giudicati.

«Prendendo esempio dal fatto, che un deputato (il prof. Mandić) della minoranza ha tratto dinanzi al Tribunale per rispondere di offese scagliate contro una persona in uno

*) Sulle quali circostanze l'attenzione dei nostri lettori.

dei suoi discorsi tenuti nella penultima sessione... quando, invece, la legge accorda l'immunità per i discorsi...

La mossa, convien dirlo, fu abile, in quanto valsesse ad assodare nel Governo la supposizione che la minoranza si trovi del tutto soppiantata, angariata e sminuita nei suoi naturali e legittimi diritti...

A chi non conosce le condizioni nostre di fatto, si giudica le cose alla stregua delle teorie astratte, codesti ragionamenti, ed altri simili, più o meno calzanti, detti e ripetuti a sazietà, e messi in tutte le salse...

Tutto ciò era opportuno di premettere, per non essere accusati di omissioni arbitrarie, e per delimitare esattamente la posizione, nonché le eventuali responsabilità di questi o di quelli.

Il fatto sta che il Governo, sia per levarsi d'addosso codesto martello della parte slava turbolenta ed esigente, sia per altre ragioni, che sarebbe superfluo e forse pericoloso di qui declinare, ha creduto di insistere, che alla minoranza venisse fatta una posizione più larga...

Si capirà di leggeri, che un tale contegno, anziché avvicinare le parti, ne fa altro che soavare un profondo baratro fra l'una e l'altra. E si badi bene, che codesta questione dell'uso delle lingue in Dieta sarà sempre impossibile di risolverla, quando, a base di qualsiasi trattativa, si volesse ammettere il principio dell'equiparazione completa...

E già l'opinione pubblica del paese si è scossa profondamente solo per aver avuto notizia, che il Presidente si era messo d'accordo coll'imperiale Governo per trovare, come si direbbe, un modo di vivere in Dieta. Era naturale che il malcontento si riflettasse anche in seno alla maggioranza...

di scontentare gli uni e di impuntigliare, sempre più gli altri. La minoranza, anzi, ebbe buoni in mano per rilevare le aperte contraddizioni in cui si era caduti, e la insensatezza degli sforzi che si voleva fare, quando non fossero quelli di stabilire la completa equiparazione.

Se non che la stessa maggioranza ebbe a trovarsi in uno di quei brutti trattamenti, da rendere molto difficile la scelta del partito, cui appigliarsi. Prevalse il principio di non reagire direttamente per non provocare maggiori guai, nella convinzione che di fronte all'accordo seguito a sua inscienza il silenzio non poteva suonare approvazione o acquiescenza.

Ma qui sorse un nuovo quesito. A taluno non sembrò proprio e dignitoso che la maggioranza subisse, qualunque ella si fosse, una diminuzione nelle prerogative, ed avrebbe preferito che ella sancisse con una risoluzione energica e codificata costesti diritti.

Primo, mentre la risoluzione si presenta spiccia e decisiva. Ma, riflettendoci meglio, anziché un vantaggio, potrebbe essere stata fonte di forte disillusione; né le condizioni nostre sono tali da permetterci il lusso di subire d'avvantaggio, oltre a quello che già abbiamo subito.

Sta, invece, il fatto, che in nessun Regolamento interno di tutte le Diete della Monarchia — meno quello della Galizia e dello stesso Consiglio dell'Impero venne accettato ancora un simile paragrafo per l'esclusività d'una sola lingua di pertrattazione degli affari.

Ma noi citeremo, invece, un altro fatto più calzante della tesi su citata. Poiché nella Dieta della Dalmazia s'era stabilita e consolidata la maggioranza croata, questa decise di inserire appunto nel suo Regolamento un § del tenore su detto, col dividere che in luogo dell'italiana, era stabilita come esclusiva la lingua croata. La relativa mozione fu pertrattata nella sessione del 1893; ma, appena accolta, il Commissario governativo, tra gridi di protesta della maggioranza croata, lesse un decreto col quale, per ordine del Ministero, veniva chiusa la Dieta. Il decreto, anzi la presidenziale, porta la data del 20 luglio 1893 N. 1890 e in Dieta, conseguentemente le cose rimasero in ante.

Ecco perchè abbiamo detto, che la maggioranza, messa fra il necio ed il muro, credette, nell'interesse del paese e del partito, di non reagire in altro modo. Trovandosi d'altronde sull'ultimo scorcio del periodo legislativo, non volle pregiudicar comunque l'avvenire. Vuol dire che la prossima Dieta, eleggibile alla più lunga nel 1895, deciderà poi sul da farsi; alla presente bastava di restar ferma al suo diritto, senza essere venuta mai dal canto proprio, a concessioni compromettenti il principio nazionale.

Lo stesso periodico nel suo numero del 17 pros. pass. continua a scrivere in proposito sotto il titolo Ancora sulla passata sessione dietale.

L'ultimo nostro articolo, sul presente argomento, fu tutto assorbito dalla sennosissima questione delle lingue; né d'altro potemmo intrattenerci, per non riuscire soverchiamente lunghi e noiosi. E' naturale che in quella, come in tutte le questioni di natura etnica e politica, vari sieno i criteri e le proposte di indirizzi da seguire, e che si risolvono, per alcuni, di tutto usare, per altri, di pigliar tempo e col tempo consiglio. Quindi difficilissima la soluzione, specie da parte di quelli che tenendo in mano il potere — si noti bene! — si sentono gravati da una grandissima responsabilità, di fronte al Governo come di fronte al paese.

Noi, certo, non saremo tacitati di soverchia tenerezza verso la parte avversaria: tutto il nostro passato ci è garante dell'ardore col quale abbiamo sempre combattuto i conati e le pretese di quelli che vorrebbero offuscata (?) e magari eliminata (?) la nostra storica individualità. Ma d'altro canto non possiamo celarci, come malagratamente l'avremmo preveduto, che i tempi e le circostanze volgono sempre

più tristi, così da affidarci ben poco sui miglioramenti di condizioni nell'avvenire. E' triste quello che diciamo, e forse oscuro, per la penosa necessità di restringere gran parte del pensiero, ma d'altro canto non ci sentiamo capaci di vedere il paese di speranza e di illazioni, che noi non abbiamo. Converrà quindi di stare preparati al peggio, tenendo ben stretto il fascio, per non proccacciarci, con più forti disastri, maggiori disillusioni. La dichiarazione fatta dal Governo alla Dieta per bocca del Commissario governativo non lascia alcun dubbio sugli intendimenti del Governo stesso. Altro che seguire? Le tesi della suprema Corte di Giustizia, le cui decisioni, se si seguono, non certo si rassomigliano! Che se il Governo ebbe nel 1883 dei riguardi per 3 o 4 deputati italiani della Dieta di Zara, perchè non ne avrà altrettanti per i nove deputati croato-slavo della Dieta di Paronzo? Il diritto della maggioranza è bello e buono, ma non assoluto, quando può essere soppiantato dalla Forza. Di quale avviso sia, del resto, in proposito, il Governo, l'abbiamo visto di sopra. Dunque che giova di affrontare quello che la sana ragione suggerisce non pratico, con pericolo di incorrere in peggio? A noi sembra, in una parola, che non sia questo il tempo delle subite decisioni, e dei precipitati consigli; che ogni passo mal messo potrebbe apportare delle irreparabili lature.

Sgravati da questo incubo, che ci pesava sul petto, e gettato l'occhio sull'intera passata sessione dietale, dubbiamo dopo tutto, riconoscere, che pur ci furono dei felici punti di contatto, fra la maggioranza e la minoranza dietali. La dichiarazione del leader della minoranza, di non voler confondere la politica nelle questioni riflettenti l'interesse materiale del paese, ha pure un qualche significato, a cui conviene concedere una benevola interpretazione. Tanto è vero che ci furono in Dieta delle occasioni felicemente propizie, nelle quali le due parti scamparono affatto, per fondersi concordi ed unanimi in una sola. Le importanti risoluzioni sul condono del restante debito dell'esercizio del 1900, quelle sulla ferrovia, e le altre sui soccorsi da ripetersi dal Governo in sollievo della pericolante marina mercantile — per tacere di altre di minore importanza — furono discusse con tale chiarezza, serenità e competenza da tutte le parti della Camera, da rimanerne davvero edificati, indipendentemente anche dalle votazioni unanimi che ne sono seguite.

Dunque un passo, e non piccolo, fu già fatto, almeno nel modo di intendersi in talune determinate questioni. Ora resta da risolverne delle altre, e sono le più intricate. Egli è qui, precisamente, lo scoglio maggiore, contro il quale vanno ad urtare tante suscettività, certo molto apprezzabili. D'altro canto bisogna pur convenire che, se si vuole ridonata la pace e la tranquillità al nostro paese, non si possa, e dall'una e dall'altra parte, rimanere inesorabilmente sul tirato, ma considerarsi vicendevolmente quel tanto che non sembra concessione coatta dall'una, né trionfo di prepotenza dall'altra parte — cose tutte e due che, lungi dall'assodare uno stabile accordo, non riuscirebbero che ad alimentare più foschi rancori.

Ora a determinare il modo, la misura e la qualità degli accordi non è cosa facile, né noi intendiamo di metter lingua in proposito. D'altro lato, per venire a codesto, converrebbe possedere ogni garanzia che il trattato, qualunque si fosse, trunherebbe per sempre il rinnovarsi di ulteriori concessioni.

Come si vede, noi abbiamo voluto affrontare l'arduo tema con temperanza e liberalità — non tanto per la persuasione che abbiamo, quanto per corrispondere a certe voci che ci vennero a conoscenza, e a qualche articolo che leggemo su qualche diario di parte o s'ava? In conseguenza di alcuni risultati ad accordi avvenuti nell'ultima sessione dietale.

Diciamo che a noi manca ogni persuasione, edotti dal fatto, che ad ogni più sospinto viene ricantato certo s'ad? ed insultante (?) diritto di stato croato su queste terre, mentre certe alleanze col più arrabbiati fautori d'un radicale nuovo ordine politico-amministrativo non possono certamente affidarsi sulla sincerità di certe proposte di accordi. Per cui, ove s'intendesse di venire dassetto ad una qualunque transazione, o meglio pacifica soluzione dell'arduo quesito, converrebbe, anzi tutto, eliminare completamente i detti propositi. Stando così le cose, noi siamo intimamente persuasi che nessuno degli attuali uomini di sinistra della nostra Dieta si indurrebbe di prestarsi allo scopo. Vorremmo sbagliarci, ma tant'è, di questo siamo convinti.

Concludendo diremo, che cogli attuali deputati di sinistra ci sembra, più che difficile, impossibile (?) l'intendersi, sopra tutto per quelle ragioni che abbiamo qui da ultimo declinate. Tuttavia intervengono talvolta nella vita dei popoli e delle nazioni delle necessità o delle contingenze che si impungono. Se ben si osserva, noi ci troviamo in uno stato che 41 giorni in giorno si rende peggiore, per il mal essere generale delle varie popolazioni della provincia nostra, senza che alcuna ne tragga uno speciale vantaggio. Perché non si cercherà — eliminando i modi violenti — di affrettarsi non bella volta, e di rendere possibile una più onesta e civile convivenza?

re questa la prima volta che abbiamo al Parlamento austriaco prendeva parola contro il capitolo della "Lista civile". I giovani cehi gridano: E' la seconda volta! Il principe Windischgrätz continua: Ambidue gli oratori, nel corso del loro discorso, misero in rilievo la lotta e il profondo sentimento monarchico del popolo ceco. Questa lealtà e questo sentimento lo ho conosciuto, per mia personale esperienza; essi sono certamente inconcussi. Tuttavia assicura gli onorevoli deputati cehi avrebbero dimostrato molto meglio i sentimenti della Boemia se in questo incontro avessero saputo tacersi. Sui banchi dei giovani cehi si grida: Il governo è responsabile di questo come di tutto! Il deputato Vasyty dice: Ho parlato contro anche l'anno scorso! La maggioranza risponde: Fuori! Fuori! E i giovani cehi: Andate fuori voi! Noi siamo come voi, rappresentanti del popolo!

Intanto moltissimi deputati cecchi nell'emiciclo, hanno attorniato il banco dei ministri e di là scagliano invettive contro i giovani cehi. Il presidente dei ministri accenna a parlare, ma il baccano assordante gli impedisce di pronunciare una sola parola. Finalmente egli riesce a pronunciare la chiusa del suo discorso che pochissimi, odono, poiché il putiferio dura. Quelli che hanno udito applaudono, gli altri fanno coro e tosto l'applauso si trasforma in un nuovo accoppiato d'invettive contro i giovani cehi! I deputati della maggioranza gridano: Fuori! Fuori! Bržanovskij risponde: Noi andremo fuori, ma dopo di noi verranno altri che vi parleranno di repubblica! Vasyty: Bel parlamento questo! cui membri si cacciano dall'aula!

Il principe Windischgrätz, stanco e indignato abbandona il banco dei ministri e si dirige verso l'uscita.

Il presidente della Camera, barone Chlumsky: Prima d'ogni altro sono costretto a chiamare all'ordine il deputato Vasyty. Un contegno, pari al suo, non si è veduto mai in questa Camera! Si volge quindi agli altri gruppi ammonendo: Qui nessuno ha il diritto di mandar fuori dall'aula i colleghi! Bržanovskij: A noi non importa affatto di trovarci in un simile Parlamento. Si viene quindi alla votazione. Il capitolo "Lista civile" è approvato all'unanimità meno i giovani cehi, che votano contro.

Continuasi a discutere il bilancio. Si approvano i capitoli "Parlamento", "Tribunale dell'impero" e "Consiglio dei ministri" con il titolo "Fondo di disposizioni". Durante la discussione di quest'ultimo titolo, il deputato giovane ceco, Dr. Gregor invase con parole roventi contro il regime del conte Taaffe, quindi contro il conte Hohenwart, del quale dice che gli si mostra ingrato verso il Taaffe stesso. Parla quindi contro la coalizione e soprattutto contro il gruppo polacco e contro il gran possessore boemo che accusa di servilismo, infine contro i ministri Windischgrätz, Plener e Madajski. Protesta contro la dichiarazione più volte ripetuta del principe Windischgrätz, non esistere una questione ceha. Tale questione esiste, egli dice, poiché il diritto di stato degli cehi è tradizione che vive nei loro cuori, l'oratore critica quindi il progetto di riforma elettorale e quello del maggioramento dei tributi, protesta contro lo stato d'assedio e contro il governo della Boemia. Conchiude dicendo consistere la salute dell'Austria nella federazione.

Il Dr. Gregor continua e dice fra altro: La coalizione è un aborto! E' un mostro che ha la testa liberale, le braccia (vere antenne da polipo) polacche e piccoli poveri pieducci conservatori. Queste parole suscitano vivaci opposizioni sui banchi dei polacchi.

L'oratore non se ne cura e prosegue: Il primo bel risultato ottenuto dalla coalizione si è uno scatenamento di antipatia per il parlamentarismo. Se le cose continuano di questo passo è sicuro che le istituzioni parlamentari saranno morte prima ancora della coalizione. Avete fatto tanto con la vostra intolleranza che si è giunti a gridarci: Fuori! Fuori! Nessuno più felice di noi se potessimo abbandonare una buona volta questo Parlamento! (Applausi frenetici sui banchi dei giovani cehi). Del gran possessore boemo farei forse meglio se neanche parlasse. Come infatti potrei qualificare la nobiltà boema, che si è coalizzata con la sinistra tedesca? Quella gente non ha alcuna coscienza del sentimento nazionale. Che dire poi del presidente dei ministri, principe Windischgrätz, il quale cominciò col dichiararsi patriota ceco e finì in questi giorni per dichiarare che egli non riconosce l'esistenza di una questione ceha? Tutto ciò dimostra che codesti signori non conoscono altra bandiera che la fiammola della Burg. (Applausi tra i giovani cehi). L'oratore chiede quindi che bisogno ci sia di mantenere ancora in vigore lo stato d'assedio a Praga. Parla indi del conte Thun, governatore della Boemia, che egli chiama la maledizione del paese. Il presidente lo chiama all'ordine e i giovani cehi applaudono ironicamente il deputato Gregor, senza mutar tono, prosegue: La costituzione e la politica del governo non hanno recato che mali alla monarchia. L'Austria è diventata la serva della Germania, il valletto che regge lo strascico degli Hohenzollern. La costituzione che si è voluta dare all'impero lo ha divino, e lo scario che si è prodotto tra parte e parte è tale che al primo urto l'edificio crollerebbe in rovina. L'attuale governo significa l'assopimento della vita nazionale e politica. Esso è il primo sintomo della decomposizione. Conchiude dicendo: Io e i miei compagni ci troveremo svergognati davanti al paese, se accordassimo a un simile governo, un solo centesimo!

Vienna 11. Il principe Windischgrätz, presidente dei ministri, accenna alle interpellazioni che si vollero dare nelle varie commissioni parlamentari alla dichiarazione da lui fatta di non riconoscere l'esistenza di una questione ceha e dichiara aver egli negato l'esistenza di tale questione, nel senso che la concepirono i giovani cehi. Questi, dice, riguardano la questione ceha come cosa internazionale e vogliono risolverla, trasformando il rapporto in cui la Boemia sta

rimpetto alla Corona, in una semplice questione personale. Ora — disse — io lascio giudicare la Camera se il governo imperiale possa ammettere l'esistenza di una questione di tale natura e con tali fini. Ma il volere inferire dalla mia dichiarazione che io non riconosca l'esistenza in Boemia questioni gravi che attendono una soluzione, o, peggio ancora l'arrivare a dire che io abbia addirittura negato l'esistenza di un popolo ceco, è cosa assurda ed ingiusta.

Vienna 12. Il ministro dell'interno rispose all'interpellanza del dep. croato della Dalmazia, Juraj Biankini, con la quale questi chiedeva che il governo accordasse un'indennità ai croati della Dalmazia, dimoranti a Nuova Orleans, stati fortemente danneggiati dall'ultimo ciclone.

Il deputato croato dell'Istria orientale, prof. Spinić, pronunciò un discorso in cui prese di mira la inogotenenza del Littorale, come quella che si mostra parziale nelle questioni linguistiche. L'oratore domanda la perfetta equiparazione delle lingue italiana e croata; a questo proposito, egli dice, in Istria regnano l'illegalità e l'arbitrio. Gli impiegati del Littorale, disse l'oratore, son quasi tutti di nazionalità italiana. Le tabelle e le insegne degli uffici imperiali e regi sono fatte in modo, che se l'Istria dovesse andare a far parte di un altro Stato, potrebbero servire tali e quali.

A questo proposito — continuò — negli anni 1891, 92 e 93 furono mosse al Governo parecchie interpellanze. A nessuna di queste fu data dal ministro dell'interno una risposta soddisfacente. Gli interpellanti chiedettero sempre invano che sugli oggetti delle loro lagnanze fosse aperta la discussione. E fu male, poiché così non fu loro dato modo di dimostrare come il Governo fondi i suoi apprezzamenti e le sue dichiarazioni su rapporti inesatti o parziali. Il contegno delle autorità del Littorale, contro la maggioranza croata fu sempre iniquo. L'oratore trattò quindi del convegno di Opatjza (Abbazia). Ivi — disse — l'imperatore fu entusiasticamente acclamato dai Croati; Ebbene, il inogotenente Binaldini, incaricato di ringraziare la popolazione in nome dell'imperatore, emanò un manifesto trilingue sul quale la lingua croata occupava l'ultimo posto. L'«Osservatore triestino», giornale ufficiale, sul cui frontispizio spicca l'aquila imperiale, non ha nemmeno fatto menzione dell'entusiasmo dei croati.

Informazioni e Note

L'«Istorska Posujilnica» di Pola. Questa Banca di mutui prestati, che è un importante fattore per la indipendenza economica degli slavi dell'Istria, tenne, addì 26 p. p. la sua adunanza generale ordinaria, sotto la presidenza del Dr. M. Laginja, benemerito presidente e primo iniziatore di questa ormai florida istituzione.

La riferta ed il bilancio, riflettenti la gestione dello scorso anno, ci offrono prova dell'incremento e della importanza a cui, nel breve giro di tre anni, venne portata questa istituzione, della quale nell'Istria si scorgono già da tempo gli ottimi frutti.

I soci sono in continuo aumento; anche nell'anno decorso si ebbero 122 nuove iscrizioni, con 125 quote di partecipazione in più che nell'anno precedente.

Non si avvertirono che sole 7 depennazioni di soci anteriormente iscritti, e sono quindi in vigore 622 quote di partecipazione tra quote versate e quote per le quali i sottoscrittori sono statutariamente obbligati. Il capitale di garanzia ascendeva, colla chiusa del 1893, in totale a f. 61.800.

Nel 1893 gli introiti furono di fiorini 131.006 32 e gli esiti (anticipazioni, acquisti di realità, ecc.) di f. 128.323 71.

I versamenti di risparmio ascendevano, alla fine dell'anno stesso, alla bella somma di f. 66.167 24, nella quale somma sono compresi anche i cessi capitalizzati.

L'Istituto ha accordato prestiti per un capitale complessivo di f. 60.392 47.

La Cassa d'anticipazioni ha inoltre comprato alcune realità appartenenti ai propri soci permettendo a questi ultimi di conservarle e rispettivamente coltivarle quali appaltatori.

L'utile netto della gestione 1893, ascendente a f. 518 90, venne integralmente devoluto al fondo di riserva, giusta deliberato dell'adunanza generale.

Approvato il resoconto, si procedette alla nomina delle cariche sociali, e furono eletti: a Presidente, il Dr. M. Laginja, a Vice-Presidente il Dr. K. Jančić, a membri del Consiglio d'amministrazione Carlo Fakin, Ignazio Stiglić e Giovanni Spik. Il Comitato di sorveglianza riuscì composto dei signori: Francesco Damjanic, Guglielmo Gram, Giacomo Kirac, Marco Pajalić e Dr. Matteo Trinajstić. Nel giudizio arbitrale furono eletti i signori: Francesco Barbalic, Dr. Antonio Dukic e Paolo Pavelic.

Per l'assassamento della città di Zagabria. Oltre ai numerosi ed imponenti lavori edilizi, coi quali da lunga serie d'anni la gentile capitale della Croazia va continuamente abbellendosi ed ingrandendosi, si è ora in procinto di compire un lavoro idraulico ben importante, il quale coronerà l'opera di rimodernamento ed assanamento della simpatica Zagabria.

Il corso del Medvedjak, il quale attraversa buona parte della città, e che, d'estate, quando scema l'acqua, dà smansazioni malsane, mentre invece d'inverno, verrà deviato e condotto direttamente per il Ribnjak alla Sava, in un punto fuori della città.

Il vecchio letto che per tal modo rimarrà asciutto, verrà bonificato ed utilizzato ad ampliamento dell'area della prima eleggibilissima e veramente splendida capitale croata.

Parlamento Austriaco

Vienna 10. Discutendosi il capitolo del bilancio "Lista civile" e l'appannaggio alla Corona, i deputati giovani cehi Vasyty e Bržanovskij parlarono contro. Il presidente dei ministri, principe Windischgrätz, richiamò dover constatare con profondo scontento esse-

1) Il deputato Jenko almeno non lo conobbe. 2) Qui l'italiano "mentire" spendo di moneta, doppiato tanto il presidente quanto per lo meno 3) deputati della maggioranza conoscono abbastanza bene il croato. 4) A due soltanto: all'italiana e alla croata. 5) Fur troppo!

Durante la presenza dell'imperatore Guglielmo a Pola...

Un nostro amico poi, venuto in questi giorni da Pola...

Per il miglioramento delle condizioni dei segretari addetti presso i Tribunali...

Ora che fu accettato dalla Camera il progetto di legge...

Come stanno infatti oggi le cose, alcuni dei segretari...

E' probabile, se non corto, che aspirando eventualmente gli uni e gli altri ad un posto di consigliere...

Sul sequestro dei giornali il 4 corr. nella conferenza tenuta a Vienna dalla Commissione parlamentare...

Il consigliere amico non ritenne opportuno di fare altre osservazioni...

Nella stessa occasione il deputato Eim disse doversi invitare il governo a dichiarare quale posizione intendeva prendere...

Incendio del filatoio di Hajdovina. Nella notte tra l'11 ed il 12 corr il grandioso filatoio di Hajdovina fu preda delle fiamme...

Per riprendere i lavori convegni attendere perlomeno 10 mesi.

Il ricorso dell'Associazione politica trentina. L'Associazione politica nazionale trentina...

Peste di medico. Nel circondario sanitario dei comuni di Dubažnica e Omilaj (Castelmuschio)...

Per il ricorso dell'Associazione politica trentina. Sono da considerarsi nel territorio un posto di ufficiale di sala dirigente doganale...

posto di ufficiale presso l'ufficio del sale nella X classe di rango ed eventualmente di assistente nella XI classe di rango...

Società di navigazione a vapore unghero-croata. Questa Società tenne il 1 corr. a Fiume l'annunziato congresso generale...

Infine votò un ringraziamento al sig. Zeyk, consigliere ministeriale e commissario governativo per la navigazione marittima.

ALLA LIRA. Cantate o lira, o sembra un pianto. La canzone del mio dolor. Narra a lei, crudel, in quanto soffro questo cor...

Cronaca della città.

Nomina. Su proposta della Camera di commercio e d'industria di Trieste, il ministro del commercio nominò il signor Baldassarre Mimbelli assessore presso l'autorità marittima di Trieste.

Funero-transporto. Mercoledì scorso giunse qui da Gorizia (Gorizia) la salma del vescovo montenegrino mons. Kristof Njegos, deceduto in quella città dopo lunghe sofferenze.

La comunità ortodossa di Trieste tributò alla salma dell'estinto solenni onoranze funebri. La tumulazione della salma ebbe luogo nel locale cimitero ortodosso, dove fu accompagnata da lunghissimo corteo di carrozze.

Assolutismo liberale. Il Comune che paga, che spende e che quindi ha tutto il diritto di nominare chi meglio gli conviene...

Le parole qui riferite, unitamente a queste: «Chi poteva opporsi al valore della Delegazione?», ci hanno dato nell'occhio, leggendo un traliccio di cronaca dell'«Indipendente» (N. 82 del 10 corr.)...

«C'è dunque, al mondo, una Delegazione al cui valore nullo può opporsi... Davvero, che ci prende un senso di pietà verso i poveri regnanti, costituzionali di oggi, che non hanno la gioia di essere Delegazioni, comunali o provinciali?»

«Non è demagogia, regni e poteri, sono passibili di discussione, di controlli, di garantigie e d'altro simile, per la Delegazione comunale di Trieste, non lo è? Leviamo tanto di cappello al liberalismo che aleggia in questa fine di secolo sulle colonne dell'«Indipendente»?»

«Ed ora al fatto. Nel contratto a cui togliemmo le frasi surriferite si narra, che l'ingegner Luogotenente ha manifestato la propria disapprovazione alla Delegazione municipale per aver nominato assistente ad un medico di Dr. Baldo Martkani pienamente qualificato la nomina a secondario presso il civico ospitale di Trieste, osservando che il rifiuto era da ascrivere al solo fatto che il medico in questione è slavo...»

Non discuteremo la questione di competenza, cioè, ossia, la ingerenza governativa nel caso concreto sia legale o no, quantunque ci appurino logico questo fatto, che il governo, chiamato a tutelare la legge, il diritto ed il pubblico bene, sia più che autorizzato, obbligato, ad intervenire là dove questi si trovino lesi, e tanto più in oggetto di pubblico servizio.

Ma ammettiamo invece, che il governo abbia torto marcio. Ebbene, anche in questa ipotesi, ed anche se si trattasse d'un flagrante esempio d'assolutismo, la pubblica opinione dovrebbe piangere al governo; non già perché l'arbitrio meriti lode, ma perché tra l'assolutismo d'un governo e l'assolutismo d'una Delegazione comunale — segnatamente quando questa ultima sia di un partito — non si può rimanere nemmeno un momento incerti sulla scelta.

Noi, tutt'altro che entusiasti del governo e tutt'altro che suoi beniamini, ci sentiamo presi da un improvviso ed irresistibile trasporto di tenerezza verso di esso e pensiamo con voluttà ai suoi rigori, ricordiamo con giubilo la dolcezza della legge sulla stampa, le cure della Procura di Stato, l'ineffabile gioia del pagar le tasse, e tante altre belle cose...

Enormità di cotale vedute e di cotale ingiustizia giustificata non soltanto le riflessioni che noi venimmo svolgendo fin qui; ma essa giustifica ben ancor un sentimento di profondo sdegno e di alta meraviglia.

Ormai è inutile parlare di liberalismo con chi s'ispira a costanti criteri.

Parliamo piuttosto di denaro. Ditemo intanto allo scongiurato collega si-croato liberale, una assara, pigra il Comune quello che paga, pagano i comunisti, ossia tutta la popolazione.

La civica tesoreria non domanda né la nazionalità, né la professione di fede del singolo contribuente; essa non conosce un deuro slavo, per rifiutarlo...

Ma la Delegazione sembra credersi chiamata a fare cotale distinzione quando si tratta di dare ad uno slavo ciò che egli è autorizzato a chiedere.

Concludiamo, omettendo ogni riflessione teorica dal punto di vista politico-legale, ma venendo al lato pratico della questione. Se mai fosse vero che a Trieste il Comune credesse di esistere soltanto per gli italiani, e tanto più potesse crederlo per davvero di essere esso a pagare e quindi a comandare anche contro il diritto dei postri...

Ora, sappia il «Indipendente» se questa maniera di vedere, che risulterebbe quale logica conseguenza del suo ragionamento, torcerebbe gradita a lui l'«Indipendente» ed agli onorevoli rappresentanti comunali di parte filitaliana.

«C'è lo sappia dire, e noi, slavi, ci regoliamo di conforma».

Camera di commercio e d'industria. Il 6 corrente l'Assemblea rappresentativa commerciale di Trieste tenne una pubblica radunanza nella quale, oltre altri argomenti di minor conto, furono portati i seguenti:

Fu deliberato d'interporre sopra proposta della Presidenza della Camera, la spetti. Deputazione di Borsa di occuparsi d'ora in poi del modo più economico, di solennizzare la ricorrenza del 50° anno di regno di S. M. l'imperatore e di sottoporre a suo tempo all'approvazione della Camera corrispondenti proposte.

La Presidenza ha comunicato di aver corrisposto ad analogo deliberato della Camera col dirigere lettere di ringraziamenti ai ministri del commercio e delle finanze, nonché a quegli alti funzionari dei due ministeri, i quali si resero benemeriti della convenzione concernente l'assunzione dei Magazzini Generali in regia dello Stato.

Venne data parte alla Camera della ottenuta sanzione alla rielezione del presidente sig. Carlo Bar. de Reinelt e del vice presidente sig. Francesco Cav. Dinamo.

Tra gli altri argomenti a cui sopra abbiamo accennato e che per ragioni di spazio non possiamo riferire, merita un breve cenno una energica rimostranza che la Presidenza comunicò di aver rivolto all'«Indipendente» contro il procedere della società ungherese di navigazione «Adria» nel servizio della linea spagnola e l'impari trattamento a cui da essa vengono assoggettati i corrispondenti austriaci.

Finalmente, la Camera, su proposta della Deputazione di Borsa, ha adottato la seguente risoluzione:

«La Camera di Commercio e d'Industria di Trieste, riconoscendo e proclamando ancora una volta, nell'interesse del commercio e del pubblico di Trieste, l'importanza generale e di Trieste in ispecie, l'urgente necessità della costruzione della ferrovia dei Tauri (rimessa al governo la scelta della sua continuazione sino al mare) incarica la Deputazione di Borsa di adoperarsi, di concerto con la spetti Commissione ferroviaria permanente, con tutte le energie e con tutti i mezzi di cui essa dispone, per ottenere, e ottenere, a favore ed a sostegno della decisione in questo argomento, l'«Indipendente» in consonanza ai voti di questa commerciale rappre-

sentanza, e pone a disposizione della stessa, per l'esecuzione più corrispondente ed efficace di tale incarico, l'importo pur limitato di fiorini seimila dai fondi della Camera».

«Dove si andrà a finire nelle restrizioni? Gli esempi di ingegneria dello Stato nell'esercizio di alcune industrie per proprio conto (come p. e. le ferrovie ed altre minori), nonché la minuziosa, e, spesso volte, inceppante tutela che lo Stato va esercitando sulle varie industrie private, si accrescono ogni giorno di numero, e se anche talvolta, come nella questione dei Magazzini generali, tale ingegneria riesce vantaggiosa, pure in molti casi essa assume proporzioni stupefacenti».

Stupefacenti, almeno per chi, esaminando i criteri di libertà industriale e commerciale, che si riscontrano presso le più potenti, ricche e floride nazioni, come ad esempio l'Inghilterra e l'America, non può a meno d'incarnare le ciglia al comparire di certe nuove leggi od ordinanze, esclamando fra sé stesso: Ad quid?...

Così, venerdì ultimo scorso si leggeva nei giornali, essere stato proclamato — purtroppo in ultima istanza, ossia presso il Supremo Tribunale Amministrativo di Vienna — il principio che gli albergatori non possono più tenere un proprio omnibus con cui levare e rispettivamente condurre i forestieri alle stazioni ferroviarie e luoghi di approdo, se non domandando speciale licenza, inquantochè tale servizio viene considerato quale industria a parte.

Sono modi di vedere, che si risolvono, ben inteso, in sempre nuove tasse e nuovi inceppamenti, a scapito dei singoli, e poi, in ultima analisi, a scapito della totalità delle popolazioni.

Registriamo anche questa, ed omettiamo ulteriori commenti.

Onorificenza. Apprendiamo che il governo ottomano ha conferito al capitano del Lloyd, signor G. M. Bujanovic, l'ordine del Mejid di IV classe, in riconoscimento di servizi prestati in diverse circostanze.

Cose del Lloyd. La «N. F. Presse» del 3 corr. reca:

Di questi giorni s'era sparsa la voce che il Lloyd volesse emettere nuove azioni, per coprire, col ricavato di queste, le spese necessarie alla costruzione di nuovi piroscafi. Ora ci si comunica che tale voce è completamente infondata. Il Lloyd, bensì autorizzato, in base al proprio statuto, ad emettere ancora 12000 azioni, ma non v'è alcun motivo di aumentare il capitale sociale. Il fabbisogno per i nuovi piroscafi, che verranno costruiti quest'anno, è ormai perfettamente coperto, e se negli anni successivi il fabbisogno dovesse essere maggiore, per quello che non potesse essere coperto coi mezzi ordinari, l'amministrazione — secondo le intenzioni che ha ora — ricorrebbe piuttosto al mezzo di aumentare il capitale delle priorità che a quello di emettere nuove azioni.

La Presse di Vienna del 9 corr. si dice informata che dall'utile netto del bilancio 1898 del Lloyd austriaco verrà ripartito agli azionisti un dividendo del 4%. Se l'utile netto fosse poi tale da permettere la ripartizione di un dividendo maggiore, il Consiglio d'amministrazione avrebbe intenzione di proporre agli azionisti che, invece del dividendo al 4%, ciò che sopravanza vada devoluto al fondo per l'aumento e la ricostruzione della flotta. Il nostro giornale reca pure la notizia che nella prossima seduta del Consiglio d'amministrazione verrà deciso a quali cantieri debba essere affidata la costruzione dei tre nuovi piroscafi. La direzione del Lloyd, dopo aver scelto i progetti migliori tra quelli presentati al concorso e premiato il progetto dello stabilimento «tecnico» triestino, ha invitato i cantieri triestini e parecchi stabilimenti stranieri a presentare offerte per la costruzione dei piroscafi sul modello premiato. Molti cantieri hanno già presentato le loro offerte. La Presse è più informata che il Lloyd ha concretato le misure da prendere per far fronte alla concorrenza che una ditta austriaca ha iniziato contro le sue linee del Levante con piroscafi danesi.

Produzioni di sonate. Lo scorso martedì ebbe luogo nel Casino Schiller la prima delle annunziate quattro produzioni di sonate per pianoforte e violino, data dalla signora Lucilla Podgornik-Tolomei (consorte al signor Francesco Podgornik, redattore dello «Slovanski Svet», che vede la luce in questa città) e dal maestro Giulio Heller col seguente programma: 1) Corelli - Sonata in Do min. — 2) Haendel - Sonata in Re magg. — 3) Bach - Sonata in Si min. — 4) Beethoven - Sonata in La magg. op. 40.

Tutti i quattro pezzi furono maestrevolmente eseguiti, e tanto il signor Heller quanto la signora Podgornik riscosero vivissimi applausi.

La sala era abbastanza bene popolata. Per la futura stagione d'opere al Comunale. L'impressario sig. P. Galletti di Firenze, ha firmato il contratto d'assunzione del Teatro Comunale per la stagione di Carnevale, quattresima del '95. Il sig. Galletti, naturalmente, ha dato alla Direzione del teatro le garanzie richieste, impegnandosi di dare non meno di 60 rappresentazioni, per venti delle quali ha sottoscritto la celebre coppia Giamma Bellincioni-Roberto Stagno, che si produrrà nei migliori spartiti del suo repertorio. Fra que-

Il resto dello spettacolo non è ancora fissato, però l'impressario ha assunto l'impegno di presentare il cartellone completo degli spettacoli e degli artisti scritturati, non più tardi della fine di agosto.

Condanna di un anarchico. Il 10 corrente il Tribunale di Trieste ha condannato contro Giuseppe Rigo, per aver questi fatto propaganda anarchica fra gli operai dello Stabilimento Isonzo a Milje (Mag-

gia) e contro due operai dello stesso Stabilimento. Il Rigo venne condannato a 8 mesi di carcere e i due operai a 1 mese. Ponte gratuito per un giovane pertinace a Trieste. Fino al 31 maggio c. c. è tempo, a concorrere ad un posto gratuito di alunno nell'«Accademia militare di Marina in Bièta (Fiume) riservato ad un giovane che sia pertinente al Comune di Trieste.

Le modalità di concorso possono venire rilevate presso la Sezione del civico Magistrato.

Navigazione a vapore Umago-Trieste. Il piroscafo San Marco ha cominciato lo scorso giovedì ad intraprendere tutti i giorni, eccettuate le domeniche, le sue corse di andata e ritorno fra Umago e Trieste, toccando Salvo e Pirano, col seguente orario: Partenza da Umago alle 7 ant.; arrivo a Trieste alle 9.30. Partenza da Trieste alle 3.30 pom.; arrivo a Umago alle 5.45.

Notizie in fascio

7 aprile: L'imperatore Guglielmo s'incoronò a Venezia col Re d'Italia. — La distilleria di spirito della fabbrica di tanino di Mitrovica è stata distrutta dal fuoco. Il danno ammonta a 900.000 fior. — Il principe ereditario della Norvegia venne dal Parlamento privato del suo appanaggio, per essersi giorni sono espresso che, a ristabilire l'ordine in Norvegia, basterebbe all'esercito svedese una breve passeggiata attraverso i Kolan. E' questo un fatto assolutamente nuovo negli annali della storia. — Nel Temp' di Parigi dell'8 corr. leggiamo, che le autorità turche hanno mandato al confine albanese-montenegrino diverse compagnie di fanteria ed un battaglione d'artiglieria per evitare nuovi scontri tra albanesi e montenegrini. Il governo montenegrino da parte sua avrebbe preso analoghe misure. — E' morto a Budapest il patriota ungherese Franc. Haxman, che nel 1848 era segretario di stato al ministero dell'interno. Il Haxman fuggì dall'Ungheria assieme a Kossut nel 1849 ed è quello che s'appellò nelle vicinanza di Orsova la Corona di S. Stefano. — La principessa vedova Stefania è partita da Palma (Majorka) col piroscafo del Lloyd Trieste.

8 aprile: Il club polacco elesse a suo presidente l'ex-ministro Zaleski. — Antonio Rubinato, il grande musicista tuzo, è arrivato a Vienna. — Crispi dichiarò in seno alla Commissione parlamentare dei quindici di non poter accettare una benchè minima economia sull'esercito e la marina. Se la Camera — disse — esagera ragionamenti tali economici allora altri verrà al mio posto per assistere alla rovina del regno d'Italia; poiché o signori, — esclamò — noi ci troviamo in condizioni gravissime peggiori di quelle del 1866 e del 1870.

9 aprile: I vescovi cattolici, che in questi giorni s'erano recati a Vienna per assistere alle conferenze episcopali, furono a mezzogiorno ricevuti in addezza dall'imperatore e la sera invitati al pranzo di Corte. — A Pietroburgo, nella Virginia, è saltata in aria una fabbrica di fucili. E' morto Sette persone rimasero uccise. — A Costantinopoli bruciò fino alle fondamenta l'Hotel d'Angleterre. Non si deplorarono vittime umane. — Re Umberto è partito da Venezia per Firenze. — L'imperatore della Germania giunse da Venezia nella Nizza croata-Opatija (Abbazia). — La contessa di Hartenau, vedova del principe Alessandro di Battenberg, venne ricevuta a Vienna in udienza dall'imperatore. — A Ginevra venne conferita dal presidente della Repubblica, Carnot, la gran croce della Legion d'onore.

10 aprile: Il governatore di Bièta (Finlandia) conte Lod. Bathyani, diede un ballo, a cui furono invitati il signor Hellmich, segretario di Germania, i capi delle autorità municipali, moltissimi membri dell'aristocrazia, funzionari ecc.

A Parigi una giovane signora si precipitò dalla finestra d'un VI piano nella strada, dopo averci gettato un suo bambino di un anno. Madre e figlio rimasero morti sul colpo. Il tragico fatto fu dalla signora compiuto in un eccesso di alienazione mentale.

11 aprile: Gli imperiali della Germania si sono recati da Opatija (Abbazia) a Cres (Chabotova) morto a Vienna il caposquadra al ministero dell'istruzione, David.

12 aprile: L'imperatore Guglielmo è partito da Opatija (Abbazia) per Vienna. La squadra austriaca d'inverno, sotto il comando del contrammiraglio arciduca Carlo Stefano, è stata a Pola, dopo tre giorni di manovre in alto mare. La squadra passa in disarmo.

13 aprile: L'imperatore di Germania è arrivato a Vienna. — L'imperatore Francesco Giuseppe conferì al principe di Reuss, ministro di Germania a Vienna, la gran croce di S. Stefano in brillanti. — Nella discussione articolata del progetto di legge sul regolamento civile furono approvati dalla Tavola dei deputati di Budapest, quasi senza discussione, i primi 27 paragrafi e respinti tutti gli emendamenti. — Nell'odierna seduta del club polacco fu esaminata la domanda di amnistia dei frequentissimi suicidi nell'esercito e dei maltrattamenti di soldati.

Il deputato Levioky disse che i suicidi sono da imputarsi in gran parte ai maltrattamenti che i sottufficiali infliggono ai soldati. Lo stesso dissero parecchi altri deputati. Fu quindi approvata la proposta di portare la questione alla Camera dei deputati. — Il falegname Tuček giovane di 23 anni, fu condannato dal tribunale poense di Praga a 6 mesi di carcere duro in un'isola, per aver sfregiato nella notte del 4 marzo l'aquila di una casetta postale. Nella motivazione è detto che l'aquila imperiale deve riguardarsi come il simbolo del paese del tempo.

14 aprile: La regina Margherita parte da Roma per Napoli, dove rimarrà qualche settimana alla villa reale di Capodimonte.

